

Chiesa e informazione: la legittimità del dubbio e la verifica

«Vaticano: No alla depenalizzazione dell'omosessualità da parte dell'Onu». È questo il titolo apparso ultimamente sui più grandi quotidiani italiani e nei vari telegiornali. La Chiesa che si oppone all'abolizione della pena di morte? La Chiesa che non scende al fianco di una categoria oppressa e bistrattata? Difficile da credere, eppure tantissimi le hanno puntato il dito contro.

Riportiamo qui la testimonianza di una nostra amica, che ci sembra interessante perché rappresentativa di un'esperienza che avranno fatto in molti e per il modo in cui è andata a fondo della questione: «Anche io, lo ammetto, ero arrabbiata, indignata e incredula. Poi mi sono fermata un attimo. Volevo capire come stavano realmente le cose. Si sa, i giornalisti devono far notizia; lo *scoop* fa vendere più copie e quindi ci si fa pochi problemi: "il fine giustifica i mezzi". E così, vado a casa, accendo il mio Pc e comincio a navigare, andando a scovare le testimonianze anche dell'altra parte, ovvero di quei giornali che sono portavoce più o meno ufficiali delle idee della Chiesa e... mi si apre un mondo. Non facile da capire, perché dietro questa questione c'è un concetto "filosofico" di non così immediata comprensione».

Partiamo dai fatti: la Francia ha lavorato a una dichiarazione presso l'Onu per la depenalizzazione universale dell'omosessualità e la Santa Sede si è detta contraria. L'inizio della dichiarazione recita così:

Abbiamo l'onore di presentare questa dichiarazione sui diritti umani relativamente all'orientamento sessuale e all'identità di genere [...]. 1 - Riaffermiamo il principio di universalità dei diritti umani, così come sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo [...] che all'articolo 1 proclama che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti"; 2 - Riaffermiamo che ogni individuo ha diritto a godere dei diritti umani senza distinzioni di alcun tipo, [...]; 3. - Riaffermiamo il principio di non-discriminazione che richiede che i diritti umani siano estesi a tutti gli esseri umani indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere;

Continua la nostra amica: «All'inizio, leggendo i vari punti non ho potuto fare altro che concordare sulla loro validità. Mi è nata allora la domanda, legittima: in cosa consiste l'opposizione della Santa Sede? Quando ho trovato un intervento del famoso bioeticista Francesco D'Agostino ho cominciato a capire meglio». Ecco cosa dice D'Agostino:

Il fatto che la Chiesa abbia orrore per la pena di morte e in particolare per quella minacciata e inflitta agli omosessuali è talmente ovvio, che il solo ribadirlo è quasi umiliante (e comunque è stato ampiamente ribadito). Il vero punto della questione, che i commentatori antipatizzanti e prevenuti non hanno saputo cogliere, non è però il no alla pena di morte per gli omosessuali, bensì un altro.

I veri diritti da riconoscere agli omosessuali non sarebbero quelli che doverosamente vanno riconosciuti a tutti gli esseri umani, ma i particolarissimi diritti del "genere". Ciò che si vuole, in buona sostanza, è portare avanti, [...] l'idea secondo la quale l'identità sessuale non è un dato biologico, ma il prodotto di scelte personali, individuali, insindacabili e soprattutto meritevoli di riconoscimento e tutela pubblica (in questo appunto si sostanzia la pretesa del riconoscimento del matrimonio tra omosessuali).

E l'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, mons. Celestino Migliore, spiega in una nota: «Nonostante che la Dichiarazione giustamente condanni tutte le forme di violenza contro le persone omosessuali e affermi il dovere di proteggerle da esse, il documento, considerato nella sua interezza, va aldilà di questo obiettivo e dà invece origine a incertezza delle leggi e mette in questione le norme esistenti sui diritti umani». E la formulazione degli articoli successivi potrebbe far sì che «gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come "matrimonio" verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni».

In poche parole secondo la Chiesa alla base di tutto è la divisione in due categorie di appartenenza, ovvero uomini e donne. In quanto tali siamo depositari di tutti quegli inviolabili diritti che la stessa dichiarazione presentata all'Onu ribadisce. Il voler aggiungere gli omosessuali come una categoria a parte, e di conseguenza come un qualcosa di "diverso" dalle due categorie sopra citate, significherebbe quasi dare loro un posto di serie B e "ricominciare" da capo nell'affermazione di quei diritti che sono senza alcun dubbio acquisizione di nascita. La Chiesa considera la persona a partire non dal suo orientamento sessuale, etero o omo che sia, ma dal fatto che è figlia di Dio, che è depositaria di un dono di Grazia, che ha i suoi talenti e ha le sue ferite, che vanno riconosciute, confessate e affidate a Dio. «La Chiesa Cattolica, del

resto, basandosi su una sana laicità dello Stato, ritiene che gli atti sessuali liberi tra persone adulte non debbano essere trattati come delitti da punire dall'Autorità civile – afferma il quotidiano *L'Osservatore Romano* -. In merito, anche recentemente, il Magistero ecclesiastico ha affermato che la dignità delle persone omosessuali "deve sempre essere rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni" (Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, n. 10) e che a loro riguardo si dovrà evitare "ogni forma di ingiusta discriminazione" (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2358). [...] Nulla si toglie alla dignità e ai diritti delle persone omosessuali, negando che la loro sia un'identità di genere, sostenendo [...] che il matrimonio è esclusivamente un vincolo tra uomo e donna, finalizzato a garantire socialmente l'ordine delle generazioni.»

Questo è il nocciolo della questione, e siccome è possibile stendere una mozione che si limiti a chiedere la depenalizzazione di comportamenti e tendenze sessuali tra persone adulte e libere senza per questo stabilire nuovi diritti o paradigmi, non si vede perché questo non sia stato fatto, invece di scandalizzarsi se qualcuno non aderisce a un documento che contiene parti in contrasto con i propri principi.

Un caso simile, ancora in sede Onu, riguarda la convenzione sui diritti dei disabili. Una convenzione che è il frutto del lavoro di diversi anni e che contiene novità importanti, un testo che cerca di affermare il principio che un disabile è un essere umano più che un "diverso" o qualcuno a cui manca qualcosa. Anche la Santa Sede ha partecipato attivamente alla sua stesura, ma non si è riusciti ad arrivare a un accordo sulla questione dell'aborto, che viene implicitamente riconosciuto come diritto. La Chiesa insegna – non da oggi – che sopprimere una vita umana è un male, indipendentemente da quando avviene. Di conseguenza, la Santa Sede non può mettere la firma a un documento in cui si riconosce l'aborto come un diritto, anche se sostiene tutto il resto della convenzione e invita gli Stati a metterla in pratica.

Altro esempio recente di deformazione della realtà è l'accusa che la Chiesa non abbia reagito alle leggi razziali fasciste del 1938. Vogliamo ignorare la fonte dell'accusa, su cui si potrebbe dire parecchio, e limitarci ai fatti. Molti ebrei furono nascosti in conventi e anche nel Vaticano fino alla fine della II guerra mondiale; un fenomeno troppo ampio per essere considerato come una serie di episodi isolati. E ci furono molte prese di posizione anche ad alto livello contro il razzismo e l'antisemitismo. Senza appesantire il discorso con una lunga ricostruzione storica, a titolo d'esempio citiamo un articolo de *La civiltà cattolica* del 20 settembre 2008, in cui lo storico padre Giovanni Sale affrontava la questione delle reazioni della Chiesa alle leggi antisemite: «Il giorno successivo all'adozione del decreto-legge sulla scuola, il 6 settembre Pio XI pronunciò un memorabile discorso contro il razzismo e contro l'antisemitismo [...]. Purtroppo esso non fu divulgato in Italia — infatti il 5 agosto il ministro Alfieri aveva dato disposizione ai prefetti di vietare che i discorsi del Papa contro il razzismo fossero pubblicati». Riportiamo qualche frammento del discorso del Papa in quell'occasione: «L'antisemitismo è un movimento odioso, con cui noi cristiani non dobbiamo avere nulla a che fare [...]. Non è lecito che i cristiani prendano parte all'antisemitismo. [...] L'antisemitismo è inammissibile. Spiritualmente siamo tutti semiti». Ci sembra che non possano sorgere dubbi.

Perché tanto spesso le parole del Papa o di altri membri della Chiesa vengono distorte? Quando non c'è malizia (e il mondo dell'informazione non ne è immune), ci sembra che la risposta dipenda dal fatto che non è possibile comprendere la Chiesa, la sua missione e il messaggio cristiano usando le categorie del "mondo", cioè di una società in cui lo scopo della vita è la ricchezza, il piacere e l'affermazione di sé. Nascono così idee distorte di cos'è la Chiesa. Da una parte la si intende come una grande opera di beneficenza di scala mondiale, una Onlus gestita da uomini vestiti in nero. Diventa allora inaccettabile che essa richiami gli uomini a vivere in maniera diversa, o che abbia una scala di valori diversa da quella che sembra condivisa dalla maggioranza. Dall'altra parte si intende la Chiesa come portatrice di valori più alti, ma così alti che devono rimanere necessariamente astratti, e che quindi non possono toccare la vita quotidiana e le scelte che si fanno a livello personale o sociale.

La Chiesa non è né una grande opera di beneficenza, né un circolo utopico per filosofi. Sin dalle origini, il cristianesimo si è diffuso attraverso la testimonianza personale dei credenti che mostravano un modo di vivere diverso e più pieno. Gente così attaccata a quello che avevano incontrato da arrivare a morire piuttosto che lasciarlo, perché altrimenti la loro vita avrebbe perso senso. La missione della Chiesa è quindi principalmente educativa: portare Cristo, ciò il senso alle nostre vite, ricordare agli uomini da dove vengono e dove vanno, e aiutarli nel seguire questa strada. Per questo è importante che stiamo attenti a come ci informiamo.